

**DA ADAMO A NOÈ. IL DILUVIO E LE SUE CONSEGUENZE
(GENESI 5-9)**

**L'ALLEANZA CON NOÈ, E I SUOI FIGLI
(9,1-29)**

L'alleanza (9,1-19)

- Il narratore riprende come una benedizione, le prime parole che Elohim rivolgeva all'umano dopo la creazione (1,28-29). Sarà utile leggere queste due parole in parallelo per mettere in evidenza le somiglianze (in corsivo) ma anche le variazioni significative.

^{1,28}Ed Elohim li benedisse
ed Elohim disse loro:

«Fruttificate e moltiplicate
e riempite la terra e
sottomettetela.

E dominate il pesce del mare
e il volatile dei cieli
e ogni vivente strisciante
sul la terra».

^{1,29}Ed Elohim disse:
«Ecco, do per voi ogni erba
seminando seme che è sulla
faccia di tutta la terra
e ogni albero che ha in sé
un frutto d'albero
seminando seme, per voi,
sarà per mangiare».

^{9,1}Ed Elohim benedisse Noè e i suoi figli
e disse loro:

«Fruttificate e moltiplicate
e riempite la terra.

^{9,2}Timore di voi e terrore di voi saranno
su ogni vivente del/a terra e su ogni volatile
dei cieli, in tutto quel che striscia
(sul)Phumus e in tutti i pesci del mare.
Nella vostra mano sono dati.

^{9,3}Ogni strisciante che è vivo, per voi,
sarà per mangiare,
come (la) verdura d'erba:
io do tutto per voi».

Benedicendo Noè e i suoi figli, Elohim ripete proprio le parole che aveva rivolto all'umano all'inizio. Pronuncia la stessa parola di vita, aprendo in questo modo il padre della nuova umanità a

un'ampia fecondità e a un possibile sviluppo pieno e felice: «*Fruttificate, moltiplicate, riempite la terra*».

- Qui si ferma la somiglianza. Infatti se, come in 1,28, Dio concede di nuovo agli umani il dominio sugli animali, **il tono è molto diverso. L'umano, infatti, ispirerà timore e terrore alle bestie consegnate al suo potere, bestie che diverranno oggetto di violenza da parte sua, poiché d'ora in avanti faranno parte del suo cibo ordinario.** A questo punto, il Creatore assume addirittura degli accenti marziali. «*Timore di voi, terrore di voi [...] nella vostra mano sono dati*»: queste espressioni sono frequenti nei racconti di guerra, in cui evocano il panico dei nemici abbandonati a una sconfitta certa. Indubbiamente, le cose cambiano. **Intuiva che la violenza umana non era un semplice incidente, dal momento che ordina a Noè di prendere sette paia di animali puri, cioè adatti al consumo umano (7,2).**
- **Con la realtà della violenza che il suo progetto iniziale non prevedeva Elohim agisce senza esitazione.** Dato che la storia ha dimostrato che la violenza è una forza capace di cambiare il mondo in barabonda, Dio la tratta come all'inizio trattò tenebre, abisso e vento, quando stava ordinando il cosmo con la sua parola (1,3-10). Ben lungi dall'eliminarli, lasciava loro spazio, mettendovi però un limite affinché poi non invadessero tutto. Fa lo stesso qui: **accogliendo la violenza degli umani, le fissa dei limiti chiari.**
- Inizia aprendo uno spazio alla violenza, consentendo agli umani di manifestare senza ritegno il loro dominio sugli animali, mangiandoli dopo averli uccisi. **E, nella misura in cui, ormai, la violenza sarà presente tra di loro, è inutile riservare ancora la verdura d'erba per gli animali come avveniva all'inizio (9,3; cf. 1,30): gli umani, ormai, mangeranno tutto. In questo modo, potranno trovare una via di sfogo in cui esteriorizzare la violenza che è in loro, in cui lasciare che si esprima la bestia che li abita. Successivamente, però, bisogna porre dei limiti. Allora Elohim enuncia alcune leggi il cui scopo è arginare la violenza, che altrimenti potrebbe rivelarsi pericolosa per la vita.**
- La portata della **prima restrizione** non appare chiara a una prima lettura: «*Solamente, la carne con la sua vita, il suo sangue, non mangerete*» (9,4). Si tratta ancora una volta di mettere un limite a quel che può essere mangiato, un limite che adesso viene posto nell'ambito del cibo carneo che è appena stato concesso. **L'umano può consumare la carne, ma non il sangue. E Dio, allora, precisa per inciso**

che il sangue è la vita. Si tratta, quindi, nella violenza stessa, di rispettare la vita, di cui il sangue è sede e simbolo.

Il «*sangue*» costituisce, in questo senso, la parte più intima della persona, la sua identità. Pertanto, **l'ordine divino equivale ad autorizzare l'uso della violenza per quanto, paradossalmente, questa rispetti l'altro in ciò che ha di più personale, di più singolare.** Ora, che cosa spinge qualcuno a voler eliminare l'altro assorbendo in sé tutta la sua forza vitale - ciò che significherebbe bere il suo sangue? Che cosa può portare un uomo a tale violenza, se non quei movimenti interiori sui quali la legge non ha nessun appiglio, cioè l'odio e l'invidia? Se è così, questa legge sul sangue assume una portata metaforica. **Più che contro la violenza stessa, questa legge cerca di mettere in guardia contro quel che muove la violenza nelle profondità del cuore umano.** Strana sapienza divina che, nel momento di dare un precetto a proposito della violenza, mira prima di tutto al cuore, **come se sapesse che, di fronte a un cuore pieno di bramosia, di odio o di rabbia, qualsiasi legge rimarrà senza effetto.** Ora, la violenza non lascia alcuna via di scampo alla vita e all'alterità proprio quando diventa lo strumento cieco dell'odio.

- Dopo questo primo ammonimento, **Elohim riduce la prospettiva all'aggressione di un essere umano (9,5).** All'inizio e alla fine di questa seconda sentenza, **sottolinea che egli stesso sarà sempre solidale con la vittima e chiederà conto al suo aggressore.** Il versetto evoca rapidamente tre possibilità: una bestia uccide un essere umano; un umano ne uccide un altro; un umano uccide suo fratello. Questo racconto forse insegna che, quando un umano ne uccide un altro, l'animalità ha preso in lui il sopravvento.
- A mo' di conclusione, Elohim formula **un'ultima sentenza** molto ben costruita (9,6a):

*Chi sparge il sangue dell'umano,
dal/per l'umano il suo sangue sarà sparso*

Questa sentenza può essere letta in due modi. **Possiamo vedervi un proverbio: vi è enunciata questa legge di esperienza secondo la quale la violenza genera la violenza e torna, un giorno o l'altro, per un effetto-boomerang, su colui che l'ha scatenata.** Chi semina vento raccoglie tempesta, dice un altro proverbio (cf. Os 8,7), mentre Gesù dirà a Pietro: «*Coloro che prendono la spada, di spada periranno*» (Mt 26,52).

- Questa parola divina, però, **può anche essere letta come una prima**

formulazione della legge del taglione, legge di cui possiamo leggere la forma classica in Es 21,23-24: «*Darai vita per vita; occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede*». Contrariamente all'idea comune, **la legge del taglione non apre la porta** alla legge della giungla, **alla vendetta. Tenta, al contrario, di instaurare una certa giustizia, dato che impone un limite alla vendetta, regolandola tramite un principio di proporzionalità tra delitto e sanzione**. Per di più, questa legge è garante della giustizia, poiché, se è stato commesso un male tanto grave quanto l'omicidio, questo non va punito in modo leggero. Una clemenza fuori luogo equivarrebbe a dare poco prezzo alla vita umana e contribuirebbe a far perdere il senso di quel che è bene e male.

- **Anche se rappresenta un relativo progresso, la legge del taglione rimane imperfetta, poiché ha solo la violenza da opporre alla violenza**. Preoccupata di proteggere la vita, la uccide. Nella sua stessa imperfezione, però, sottolinea un punto significativo di questo discorso divino: autorizzando qui la messa a morte dell'omicida, Elohim concede che lo si tratti come un animale che adesso è permesso uccidere. **Non possiamo forse vedere in questo il richiamo discreto al fatto che colui che spinge la violenza fino a uccidere, decade, in un certo qual modo, dalla sua umanità, realizzandosi a immagine della belva incapace di dominare i propri slanci animaleschi?** Infatti, se uccide è perché, come Caino, non è stato capace di addomesticare le forze animali che lo abitano. **In questo senso, il taglione ricorda indirettamente che il violento fallisce nel realizzare la vocazione dell'essere umano, che consiste nell'imparare a dominare il proprio mondo interiore per convertire la forza in mitezza, a immagine di Dio. Per questo, probabilmente, Dio conclude: «... ma a immagine di Dio ha fatto l'umano» (9,6b). Il suo progetto per l'umano rimane quindi invariato:** Dio spera ancora nella mitezza quando fa queste concessioni misurate alla violenza.

C'è in questo un **profondo paradosso**. In questa pagina, come nella realtà, **la legge viene fatta per limitare quel che peraltro accetta. Lungi dall'eliminare la violenza, infatti, le cede per poterla «contenere»**. Come un recipiente contiene un liquido offrendogli uno spazio, pur impedendogli di spargersi dappertutto, la legge dà spazio alla violenza che d'altronde cerca di contenere affinché non trabocchi. Per questo motivo, la legge ha sempre qualcosa di violento - senza contare che gli umani possono farne un uso violento, o addirittura prenderla a servizio della loro violenza.

Stando così le cose, **in seno alla realtà in cui la violenza impone la propria presenza opprimente, la legge non è ideale, come pure non fissa un ideale da raggiungere. Non ha come scopo di restaurare la purezza delle origini, di instaurare la mitezza che abita il sogno del Creatore, e neppure di stabilire una giustizia compiuta.** Per questo, sarebbe necessario che il cuore dell'uomo non fosse più portato al male (8,21b), che rinunciasse all'odio e all'invidia, come Adonai invita Caino a fare e come suggerisce il divieto del sangue, dato che nessuna legge può imporlo. **La legge non legittima neppure la violenza, non si accontenta di accettare il fatto della violenza in seno all'umanità.** Il suo scopo è di guadagnare tempo: il tempo di trovare altre vie d'uscita, di inventare altri modi più umani di vivere con se stessi e di coesistere insieme; il tempo anche di far memoria della vocazione umana originaria.

- **Nella benedizione rivolta a Noè e ai suoi figli quando escono dall'arca, Elohim cede quindi alla violenza umana pur stabilendo una legge in grado di contenerla. Ma, per quel che lo riguarda, Dio adotta un atteggiamento ben diverso.** Non appena ha messo un limite alla violenza, oltrepassa questo limite per andare più avanti sul cammino da esso abbozzato. Dopo aver permesso al diluvio di devastare la terra, **non si accontenta di limitare la propria violenza. Rinuncia completamente a essa e depone le armi, nel significato letterale del termine.** Infatti, **depone nella nube proprio il suo arco** - un'arma di aggressione (Sal 18,14-16) -, **di modo che diventi un segno di alleanza che unisce la terra alla terra, attraverso i cieli.** Segno di luce dopo le tenebre del caos, segno in cui la diversità dei colori va di pari passo con la loro armonia, in un'alchimia tipica dell'alleanza.¹
- **Se Dio rinuncia all'uso delle armi, ciò non significa per questo che si disarmi nella lotta contro la violenza e contro la morte da essa seminata.** In realtà, con l'alleanza che stabilisce unilateralmente, Dio sceglie un altro modo di fare, che non alimenti la violenza cercando di combatterla. Così, **lotterà contro quello che distrugge le relazioni con quello che le costruisce; combatterà contro quello che divide con quello che unisce, contro quello che uccide con**

¹ *L'arco disegna nel cielo la forma della volta che deve trattenere, in 1,6-7, le acque superiori. Costituisce così un segno che Elohim dona a se stesso, per ricordarsi dell'impegno preso di non lasciare più che un diluvio distrugga la terra e i suoi abitanti (9,14-16).*

quello che dà vita.

- Impegnandosi in questo modo a non far più ricorso alla violenza per tentare di farla fallire, **Dio lancia anche un invito indiretto a Noè e ai suoi figli.** Infatti, **ripete loro che «a immagine di Elohim ha creato l'umano»** (9,6b). Pertanto, **accarezza la segreta speranza di vedere che gli umani lo seguano su questo cammino di rifiuto della violenza.** Certo, la legge e i suoi moniti che ha appena enunciati sono indispensabili per contenere la violenza. Ma è anche un modo per educare gli umani, per portarli, al di là della violenza che li circonda e li abita, verso ciò che è bene e ciò che è giusto. Al di là, dico, perché ciò che è bene e ciò che è giusto avverranno solo dove degli umani, educati dalla legge, troveranno, come Dio, l'audacia di rinunciare una volta per tutte alla violenza. In questo modo, l'impegno unilaterale di Elohim nei confronti di Noè e dei suoi figli ricorda loro, indirettamente, la vocazione di ogni umano: attraversare la propria animalità per potersi compiere a immagine del Dio di pace e di mezza.

Noè e i suoi figli (9,20-27)

- Dopo il diluvio sono sopravvissuti solo Noè, i suoi tre figli, Sem, Cam e Iafet, e le loro spose. Con essi **inizia una nuova umanità che si appresta a disseminarsi su tutta la terra, secondo il desiderio di Elohim** (8,18-19). Per ben due volte, infatti, quest'ultimo li ha invitati a fruttificare, a moltiplicarsi, a essere prolifici (9,1.7). Uno strano inciso: di Cam, il narratore dice fin dall'inizio che è padre di Canaan (9,18b).
- Come Adamo e Caino, **Noè si mette a lavorare l'humus**, dal quale Adonai ha tolto da poco la maledizione (8,21). **Pianta una vigna e fa del vino**, bevanda di vita, di gioia e di festa, «consolazione» che permette di dimenticare per un tempo le pene e le preoccupazioni. Del resto Noè **lo sperimenta subito, poiché prende una bella sbornia**, la prima: *«Noè, l'uomo dell'humus, iniziò e piantò una vigna. E bevve del vino e si ubriacò»* (9,20-21a).
- Il narratore si accontenta di raccontare lo stretto necessario. Forse per pudore, poiché la scena è scabrosa; forse anche per rispetto nei confronti di Noè. **Ubriaco, Noè si spoglia nella sua tenda. L'ubriachezza**, a quanto sembra, **gli fa ritrovare l'innocenza del bambino che si sveste senza vergogna, oppure la fiducia di chi non teme**

di mostrarsi com'è, sicuro della benevolenza dell'altro. Lo fa, comunque, nell'intimità della propria tenda. È allora che **uno dei suoi figli vede la sua nudità** e si affretta a raccontarlo ai suoi fratelli che stanno fuori (9,22). In ebraico, il termine «nudità» può indicare i punti deboli di un paese che cercano di trovare delle spie (cf. Gen 42,9.12). **Scoprendo la vulnerabilità di suo padre, Cam trova il modo di diventarne padrone, di dominarlo.** A quanto sembra, ne è felice, dato che **lo racconta ai suoi fratelli come per invitarli ad approfittare anche loro dell'occasione. Ma i fratelli rifiutano.** Pieni di rispetto e di riguardo per il loro padre, **lo coprono evitando con cura di guardarlo.**

- **Al risveglio, Noè viene a sapere quel che è successo. Dichiarando maledetto il figlio di Cam, Canaan, indicando che, col suo atteggiamento, Cam si è incamminato su una via di morte che colpisce la sua discendenza, poiché non ha saputo mantenere nei confronti di suo padre, quando occorreva, la distanza necessaria della non conoscenza e del non dominio. Ha colto l'occasione per invertire il rapporto instaurato dalla paternità tra padre e figlio.** Pertanto, in modo sintomatico, **viene punito in quanto padre: a causa sua, suo figlio viene privato della benedizione divina che lui stesso ha ricevuto insieme agli altri** (9,1). Canaan, il figlio di colui che ha voluto prendere il potere su suo padre, sarà servo degli altri, addirittura il loro schiavo, *«l'ultimo degli schiavi dei suoi fratelli»*. In compenso, **Sem e Iafet vengono benedetti per aver testimoniato un grande rispetto nei confronti del loro padre, rifiutando di seguire Cam. Gli autentici padroni sono coloro che rispettano gli altri,** iniziando dai più vicini, e che rinunciano a sfruttare le loro debolezze nella speranza di dominarli.
- Il testo si presta, tuttavia, a possibili doppi sensi. A quanto dice lo stesso narratore, **Cam non si è accontentato di «vedere».** Ha anche «fatto» qualcosa che vale a suo figlio di essere maledetto (9,24). **Quel che ha fatto, secondo il racconto, è «vedere la nudità» di suo padre** (9,22a). **Ora, l'espressione qui utilizzata viene usata altrove per indicare una relazione sessuale** (Lv 20,17; Ez 16,37) e *«scoprire la nudità»* è una espressione di significato analogo (Lv 18,6-18). Il «vedere», in queste condizioni, indicherebbe una colpa sessuale, un incesto con il padre, cosa che trova un'eco potente in Gen 19,30-38 dove, dopo il diluvio di fuoco, le figlie di Lot, uniche sopravvissute col loro padre, per grazia divina, lo fanno ubriacare di vino per avere con

lui dei rapporti intimi.²

Detto questo, in **Lv 18,7-8**, l'espressione **«la nudità del padre» ha in realtà di mira la nudità della sua sposa**: *«La nudità di tuo padre, cioè la nudità di tua madre, non la scoprirai [...]; la nudità della donna di tuo padre, non la scoprirai: è la nudità di tuo padre»*.³ Inoltre, **le espressioni menzionate vengono impiegate solo per relazioni eterosessuali**. Pertanto, **bisognerebbe pensare, piuttosto, a una relazione incestuosa tra Cam e sua madre** - il parallelo con le figlie di Lot, in tal caso, sarebbe ben migliore. In queste condizioni, il racconto suggerisce che, ebbro di vino, Noè «si scopre» nella sua tenda - di cui un dettaglio in ebraico fa pensare che potrebbe essere quella della sua donna. Arriva allora Cam, che si unisce a lei. **Se suo figlio Canaan è il frutto di questa unione, ciò spiegherebbe anche perché il narratore sottolinea due volte che Cam è il padre di Canaan (9,18.22) e perché sia questo figlio a essere colpito dalla maledizione di Noè (9,26-27)**.

- **Se questa lettura è plausibile, il testo presenta un'analogia con la storia di Caino**. All'inizio della vita di Caino, un legame di tipo incestuoso è stabilito da Eva quando si impadronisce di suo figlio per dargli il posto dell'uomo, senza che suo marito reagisca (4,1). Si mette, in questo modo, in difetto rispetto alla sentenza del narratore che, a proposito dei genitori, avverte il lettore che il figlio non appartiene né a suo padre né a sua madre, ma che deve abbandonarli per stabilire un'altra relazione (2,24). Con Cam, il narratore completa il suo discorso: se l'incesto può essere causato dall'atteggiamento di un genitore nei confronti di un figlio, l'inverso è anch'esso possibile. Un figlio può attirare sua madre in una relazione fusionale, approfittando della passività - foss'anche solo momentanea - del padre. Se è pertinente, questa possibile analogia con Caino illustra che, fin dall'inizio della sua nuova esistenza con Noè, l'umanità è tentata dallo stesso tipo di deviazione che l'ha portata a distruggere la terra immergendola nella violenza.

² *L'associazione tra vino e sesso non è rara nella Bibbia, come ad esempio in 2Sam 11,11.13 e in Ct 1,2 e 8,2.*

³ *Cf. anche in Lv 18,14.16; 20,11.20-21; nello stesso senso, Dt 23,1 e 27,30. Da notare che Lv 18 proibisce a Israele delle pratiche presentate come correnti in Egitto e in Canaan (v. 3); ora, Misraim (l'Egitto) e Canaan sono figli di Cam (Gen 10,6).*

- **Se si tratta di un incesto con la madre, altre implicazioni vanno prese in considerazione.** Infatti, *«vedere la nudità di suo padre»*, col significato di avere dei rapporti intimi con la sua sposa, equivale in realtà a prendere il posto del padre, a impadronirsi simbolicamente della sua autorità. Questo modo di usurpare il posto del padre è accertato più di una volta nella Bibbia. Non è forse quel che cerca Ruben, in Gen 35,22, quando va a letto con Bila, la concubina di Giacobbe, un gesto che gli varrà un rimprovero severo da parte di quest'ultimo e la perdita del suo diritto di primogenitura (49,3-4)? La cosa è ancor più chiara con i figli di Davide: Assalonne va a letto con le concubine del re dopo averlo cacciato fuori da Gerusalemme (2Sam 12,8; 16,22); e quando Adonia manifesta certe pretese riguardo ad Abisag, ultima sposa di suo padre, provoca la collera di suo fratello Salomone, che ha ereditato il trono a sue spese (1Re 2,13-25).
- **Su questo sfondo, si capisce meglio, dopo il suo misfatto, Cam esce dalla tenda per informare i suoi fratelli di quel che ha fatto** (9,22b). E questo è tanto più significativo perché, secondo il v. 24, Cam è il più giovane dei figli di Noè. **Raccontando a Sem e Iafet quel che ha fatto annuncia loro che, ormai, è lui a detenere il potere nella famiglia. La reazione dei suoi fratelli, pertanto, è esemplare. «Coprendo la nudità» del loro padre, non solo rifiutano di andare a loro volta a letto con la madre, ma restaurano inoltre, con infinito rispetto, l'onore del padre sporcato da questo affronto. In questo modo manifestano, senza aggressività, ma con deferenza, che è Noè a meritare i loro riguardi, e non l'usurpatore.** Per questo motivo, probabilmente, il narratore, tanto conciso in questa scena, non risparmia nessun dettaglio quando riporta con estrema precisione l'agire pieno di dignità dei due figli premurosi.
- **Il contrasto tra Sem e Iafet, da un lato, e Cam, dall'altro, è prolungato nelle parole pronunciate da Noè dopo essere venuto a sapere quel che è accaduto. Maledizione e benedizioni risuonano qui come un giudizio senza appello. Colui che ha creduto di poter usurpare la posizione paterna disonorando sua madre vedrà suo figlio ridotto al rango di servo dei servi, per la massima vergogna di suo padre.** (Come potrebbe, del resto, un uomo invaghito del potere, al punto tale da disprezzare il proprio padre, non fare di suo figlio uno schiavo, nel timore di vederlo a sua volta ergersi contro di lui e privarlo del suo potere?) Per quanto riguarda gli altri

due, il loro atteggiamento permette loro di essere strettamente associati ad Adonai, il Dio dal quale viene ogni benedizione (9,26-27; cf. v. 1). «*Colui che disprezza suo padre e sua madre, la sua lampada si spegnerà in mezzo alle tenebre*» (Pr 20,20). «*Mio figlio, nella parola e negli atti, onora tuo padre, affinché ti arrivino tutte le benedizioni*» (Sir 3,8 ebr.).

Conclusione

- Quest'ultimo episodio della sezione del diluvio non è senza portata per il significato dell'insieme. **Se si ha creduto che, con la restaurazione successiva al diluvio, l'umanità fosse entrata in un nuovo modo di essere, finalmente conforme al sogno del Creatore**, come prima del cataclisma, il migliore dell'umano può cedere il passo a quel che c'è di peggio: **anche l'integro Noè può uccidere delle bestie credendo in questo modo di piacere a Dio; anche lui può generare un figlio indegno**. Le cose non sono quindi cambiate molto, a tal punto che, con Cam, una nuova varietà di errore relazionale risveglia la maledizione. Dopo l'impossessarsi della donna da parte dell'uomo (2,23 e 4,1), il rifiuto del giusto limite (3,1-7) e la relazione incestuosa in cui Eva trascina Caino (4,1-2), dopo l'omicidio del fratello e il diniego del misfatto (4,8-9), dopo che Lamech è sprofondata a sua volta nella violenza (4,23-24) e che alcuni potenti che si considerano come degli dèi hanno imposto il loro potere ad altri (6,1-4), ecco un figlio che cerca di prendere il posto di suo padre in disprezzo dell'onore di sua madre e dei legami fraterni (9,21-22).
- **Se l'umanità è stata ripulita della sua violenza, per ripartire su una base più sana con il giusto Noè e i suoi figli, Dio conosce le inclinazioni del cuore umano (8,20). Non avrà, quindi, la pretesa di sradicare la violenza, ma si limiterà a cercare di canalizzarla per quanto possibile, riportando gli umani alla loro vocazione di compiersi a immagine del Dio** che, per quel che lo riguarda, pronuncia finalmente un no categorico a questa via, poiché ha visto che distruggere i fomentatori del male non risolve niente. Rispondere alla violenza con la violenza finisce solo col far trionfare la morte e questo non è quel che vuole: lo ha dimostrato fin dal primo giorno. Quel che desidera è la vita, e l'alleanza in cui la vita può svilupparsi nella felicità.
- Ora, **fornire alla vita tutte le opportunità possibili presuppone**

che si facciano fallire la violenza e la morte, cosa per cui Dio finisce con l'impegnarsi solennemente. È possibile volere la vita e la felicità degli altri pur rimanendo indifferenti al male, alla violenza e alla morte? Si può forse pretendere di lavorare a un mondo di pace senza prendere parte alla lotta contro ciò che lo minaccia. **Adonai è un Dio che desidera appassionatamente che il mondo sia secondo il suo cuore.** Ecco quel che rivela di sé, con eccesso, attraverso il diluvio. Ecco quel che rivela ancor meglio quando inventa l'alleanza in vista della pace e quando prende per mano l'umano che sa portato al male, per insegnargli il cammino di quel che è giusto e buono (9,1-17).

ALCUNI PUNTI CHIAVE PER RIFLETTERE

- ➔ Dio intuisce che la violenza umana non è un semplice "incidente": anche Noè, il giusto, può uccidere delle bestie credendo in questo modo di piacere a Dio.
- ➔ Dio "argina" la violenza permettendo di mangiare la carne degli animali dopo averli uccisi, trovando in questo uno sfogo che esprime la bestia che li abita. Inoltre, l'umano può consumare la carne, ma non il sangue (la vita). E un'ultima sentenza enuncia che la violenza sempre si ritorce su colui che l'ha scatenata: una parola divina che può essere letta come una prima formulazione della legge del taglione.
- ➔ Dio, però, dopo il diluvio, rinuncia alla violenza, deponendo il proprio "arco" di modo che diventi un segno di alleanza che unisce la terra alla terra, attraverso i cieli.
- ➔ Noè si mette a lavorare il suolo che pianta una vigna e del suo vino si ubriaca. Si spoglia nella sua tenda e, nudo, lo vede il figlio vedendo la nudità del padre, scopre la sua vulnerabilità, trovando così il modo di dominarlo. Di qui la maledizione di Noè nei confronti del figlio di Cam.
- ➔ Un "doppio senso" di questo episodio dice che in realtà l'espressione «la nudità del padre» ha di mira la nudità della sposa: potrebbe trattarsi di una relazione incestuosa tra Cam e sua madre, il che equivale a prendere il posto del padre, a impadronirsi simbolicamente della sua autorità.

PREGHIAMO

**Dio, creatore del cielo e della terra,
Padre dell'umanità,
la tua benedizione ci mantiene
nella speranza della tua benevolenza,
perché tu conosci il cuore dell'Umano
e sai che è incline alla malvagità.
La violenza che toglie la vita,
umilia le persone e sconvolge la natura
è come fuoco che divampa sulla terra
e sembra non possa mai spegnersi.
O Dio nostro,
il tuo Spirito suscita uomini e donne
che abbiano il coraggio
di contrapporsi alla violenza
con l'"arco della pace",
le cui frecce sono il dialogo, la mano tesa,
la disponibilità alla mediazione,
affinché i popoli possano vivere
in dignità e tranquillità.
Siamo coscienti, però,
che il cuore del potenti
non sa vedere oltre il proprio interesse,
non sa sentire il dolore
dei piccoli e dei poveri:
per questo di preghiamo
di ascoltare il loro grido
e sii tu il loro difensore.
E perdona la nostra impotenza,
accettando il dispiacere
per la sofferenza di tanti nostri fratelli
e tante nostre sorelle.
Amen.**